Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 14ª (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari), V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI ENZO MOAVERO MILANESI SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 24 E 25 OTTOBRE 2013

2ª seduta: mercoledì 6 novembre 2013

Presidenza del presidente della 3ª Commissione del Senato della Repubblica CASINI

CG 0150
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi sugli esiti del Consiglio europeo del 24 e 25 ottobre 2013

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 20
CANDIANI *(LNA), senatore* 12
* CASSANO *(PD), deputato* 14
D'ANNA *(PdL), senatore* 8
MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei* 3, 14
ORELLANA *(M5S), senatore* 10
PALESE *(PdL), deputato* 12
SCHIRÒ PLANETA *(SCpI), deputata* 11
TONINI *(PD), senatore* 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto;Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Liberta: Misto-SEL..

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi sugli esiti del Consiglio europeo del 24 e 25 ottobre 2013

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro per gli affari europei sugli esiti del Consiglio europeo del 24 e 25 ottobre 2013.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Anzitutto ringrazio il Ministro di essere qui e gli cedo immediatamente la parola affinché possa svolgere le sue comunicazioni, a seguito delle quali interverranno i rappresentanti dei Gruppi per esprimere la propria posizione.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, anzitutto vi ringrazio per l'opportunità di illustrare le conclusioni del Consiglio europeo dello scorso ottobre. È stato un appuntamento importante, soprattutto per la discussione che ha riguardato la questione dei flussi dei migranti, che noi avevamo chiesto di iscrivere all'ordine del giorno dopo la tragedia di Lampedusa.

Il Consiglio era stato originariamente concepito e incardinato intorno al tema della cosiddetta agenda digitale, quindi delle iniziative da prendere per la realizzazione di un mercato unico digitale in Europa per la fine del prossimo anno, pertanto in tempi molto rapidi. E sotto questo profilo c'è stato forte consenso tra i vari *leader* degli Stati membri.

In termini concreti, quando si parla di agenda digitale al livello europeo, si pensa soprattutto ad una più completa liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni e in particolare all'eliminazione di quelle discrepanze transfrontaliere che tuttora esistono. Pensiamo in primo luogo al cosiddetto *roaming*, che fa pagare di più le telefonate con il telefono mobile quando si è al di là dei confini nazionali, dando immediatamente la percezione di una mancanza di Europa poiché valgono i confini per cambiare le tariffe. C'è peraltro anche l'idea di procedere sul piano dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo tecnologico. Su questo fronte i fondi europei 2014 –2020 sono stati notevolmente aumentati, soprattutto per le

reti di telecomunicazioni, la ricerca e lo sviluppo. Si tratta di fondi direttamente banditi dall'Unione europea e di conseguenza non preassegnati agli Stati. Il nostro sistema Paese nella fruizione di questi fondi è tradizionalmente pesantemente carente.

Quando parlo di sistema Paese intendo in larga misura anche il comparto privato (centri di ricerca, aziende, imprese, il mondo universitario) e questo dimostra che non è solo il pubblico a volte a non essere in sintonia con i ritmi europei ma anche il privato, quando parliamo d'Italia. Speriamo di trarre un vantaggio dall'aumento di questi fondi europei dedicati alla ricerca, allo sviluppo tecnologico, alle reti di telecomunicazioni; fondi che al nostro Paese, ai nostri contribuenti, a noi tutti, costano perché, com'è noto, siamo contribuenti netti al bilancio dell'Unione europea per via del PIL nazionale. Questa è un'opportunità estremamente importante, così come lo è l'uso dei fondi strutturali che sono invece preassegnati ai Paesi.

Si è parlato, sempre sotto il cappello di agenda digitale, anche di un rinnovo delle categorie del diritto d'autore per aggiornarlo ai nuovi sistemi digitali ed ai temi legati alla fiscalità. Come sappiamo bene, poiché ne hanno parlato molto anche i *mass-media*, la questione è legata ai grandi operatori del settore digitale, quale *google*, ad esempio, e all'imputazione della tassazione dei loro fatturati. Sotto questo profilo c'è stato grande consenso al livello di Consiglio europeo, come peraltro ci si aspettava. Più importante per il nostro Paese è stata la discussione, che si è svolta in buona parte del venerdì mattina, sulla questione delle migrazioni. Si trattava di un tema che non tornava all'attenzione dei Capi di Stato e di Governo europei nel quadro del Consiglio europeo da molti anni. Il nostro Paese, come sapete, aveva chiesto, immediatamente all'indomani della tragedia di Lampedusa, che il punto fosse trattato al Consiglio europeo: poteva essere evocato come semplice punto all'ordine del giorno o formare oggetto di una menzione (il che sarebbe già stato un risultato significativo in omaggio alle vittime); in realtà, siamo riusciti – mi permetto di sottolineare il verbo al plurale poiché si è trattato di uno sforzo molto specifico che si è sviluppato nelle settimane che hanno preceduto il Consiglio europeo – ad avere una vera discussione, che ritrovate nei quattro paragrafi dedicati alla questione.

È l'inizio di un percorso, di una presa di coscienza, da parte dei Capi di Stato e di Governo europei, dell'importanza del tema, del fatto che non si tratta di una questione che riguarda solo determinati Paesi o solo talune aree di determinati Paesi, ma di una questione europea.

L'inizio di questo percorso si compone di misure di carattere immediato: il potenziamento dell'agenzia Frontex che, come sapete, si occupa delle questioni di frontiera dell'Unione europea; un migliore coordinamento delle varie missioni dell'agenzia Frontex, attraverso anche, dal mese di dicembre, quindi tra poche settimane, dell'entrata in operatività del sistema di collegamento Eurosur, che dovrebbe facilitare il rilevamento, nonché la costituzione di una specifica *task force* tra Commissione e Consiglio (comprendente i rappresentanti degli Stati membri) che dovrà riferire al Consiglio europeo di dicembre. Si tratta di un punto di sistema

che vorrei sottolineare: non se n'è parlato *una tantum* ma se ne riparlerà nel Consiglio europeo successivo, al Vertice dei Capi di Stato e di Governo del mese di dicembre; il Governo italiano ne riparlerà successivamente per arrivare al Consiglio europeo di giugno 2014, che già fin d'ora è indicato come la sede in cui si dovranno affrontare in maniera organica le questioni relative all'asilo e agli altri aspetti della permanenza delle persone che arrivano nel Paese.

È importante rilevare nelle parole scritte delle conclusioni del Consiglio europeo, i concetti di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità. Non sono concetti vuoti; sono concetti ricchi di significato. Un conto è dirli, un conto è trovarli scritti.

È questo l'elemento che dà il senso di quello che, a mio parere, è un cambio di atmosfera a livello europeo su questa importantissima questione. Naturalmente c'è molto da fare, perché poco ha fatto l'Europa e non sufficientemente hanno agito i Paesi rispetto alla questione delle migrazioni. È però molto importante che quanto si potrà fare a livello nazionale – noi in Italia, come sapete, abbiamo avviato la missione «Mare nostrum» e le altre questioni su cui siete informati – si svolga nel quadro di un rilancio dell'iniziativa di insieme europea. Naturalmente i meccanismi europei hanno le loro complessità ed hanno anche sovente, purtroppo, le loro lentezze; sta a noi, come Italia e come Governo italiano, il compito di accelerarle con il nostro impegno. Abbiamo anche annunciato, per dare il senso dell'impegno e dell'urgenza, che in ogni caso, nel nostro semestre 2014, metteremo questo tema fra i temi centrali dell'attività del semestre.

Il Consiglio europeo si è occupato anche di un terzo argomento, che era diventato di attualità nei giorni immediatamente precedenti: il cosiddetto *datagate*. Avete visto la dichiarazione allegata alle conclusioni; a parte un chiarimento generale, di cui quotidianamente abbiamo elementi anche attraverso i mezzi di informazione, sono in corso contatti con gli Stati Uniti per un chiarimento della situazione. Si fa riferimento, nella dichiarazione, ad un'iniziativa franco-tedesca; tale iniziativa, in questo caso, è da collegarsi al fatto che in quei giorni Francia e Germania erano i due Paesi che sembravano essere più direttamente toccati da questo tipo di attività.

Infine, si è parlato anche di Unione economica e monetaria (ciò risulta dalle conclusioni). Tuttavia questo non era il tema centrale; e volutamente, per essere molto franchi, da una parte perché l'emergenza più acuta della crisi economica in queste settimane e in questi ultimissimi mesi sembrerebbe superata (quindi i Capi di Stato e di Governo si sono dedicati anche ad altri temi), dall'altra perché il processo di formazione di un Governo in Germania rende in questo momento la discussione su questi temi meno immediatamente concretizzabile.

Si è comunque fatto il punto e l'appuntamento per riprendere il soggetto dell'Unione economica e monetaria e delle varie misure che l'accompagnano è rinviato al Consiglio europeo di dicembre. Si è però parlato di Unione bancaria in maniera più intensa e soprattutto del secondo elemento dell'Unione bancaria, che riguarda il meccanismo di risoluzione

delle crisi bancarie, sul quale permangono delle divergenze fra gli Stati membri e su cui bisognerà lavorare per consentire che possa essere operativo nel 2014, parallelamente agli altri due.

Il primo riguarda la sorveglianza unica affidata alla Banca centrale, mentre il terzo riguarda la garanzia comune sui depositi.

I tre elementi sono fondamentali, sia per dare maggiori assicurazioni sulla buona tenuta e la buona salute del sistema bancario europeo in generale, quindi dei singoli sistemi nazionali (sapete che parallelamente si svolgeranno i *test* di tenuta sotto l'egida della Banca centrale europea e dell'EBA), sia soprattutto per garantire i risparmiatori che quanto loro affidano alle banche è in situazione solida e quanto più possibile garantita. Quindi l'Unione bancaria, al di là del suo nome, significa un'unione per garantire ulteriormente il risparmio dei cittadini europei (inutile riferirsi alle consonanze con il nostro dettato costituzionale).

Gli ultimi due temi toccati riguardano il cosiddetto partenariato orientale, che concerne i rapporti con i Paesi della frontiera Est dell'Unione europea, ed a fine novembre si svolgerà un vertice a Vilnius, capitale della Lituania.

Il secondo tema riguarda l'accordo economico-commerciale tra l'Unione europea e il Canada, collegato al più importante accordo commerciale che l'Unione europea negozia con gli Stati Uniti, rispetto al quale il nostro Paese ha molto da guadagnare (come abbiamo già avuto modo di discutere insieme). Naturalmente l'accordo commerciale con gli Stati Uniti non è stato estraneo a quella parte di discussioni che ha toccato gli argomenti relativi al cosiddetto *datagate*; ma nel frattempo la situazione – come avete potuto seguire – è evoluta.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro. Vorrei anzitutto fare una brevissima considerazione. A beneficio dei colleghi, voglio dire che essa non è in alcun modo rivolta al Ministro. Anzi, se c'è una persona puntuale, precisa e capace di rappresentarci bene anche in queste tematiche, è proprio il ministro Moavero, qui presente. Però nutro una perplessità, signor Ministro, e gliela devo dire, prima di dare la parola ai colleghi.

Ogni volta ci presentiamo a questi vertici pieni di grandi intenzioni ed alla fine otteniamo il risultato che i temi sono rinviati alla seduta successiva o affrontati con scarsa incidenza.

Siamo ormai ai tempi supplementari; qui non ce n'è più per nessuno. Stiamo andando verso le elezioni europee ma se l'Europa non cambia velocità e non affronta alcune questioni di carattere economico e sociale, rischiamo di andarci in una condizione drammatica, in cui la politica europea sta lavorando non per l'Europa, ma per il populismo antieuropeo, che vedremo sommergere le urne.

Lo dico in riferimento anche al fatto che autorevolissime personalità – penso al presidente Prodi, che non è un pericoloso sovversivo, essendo stato Presidente della Commissione europea, e a molti altri – stanno giustamente sollecitando un cambio nella politica economica, anche per quanto riguarda vincoli troppo rigidi da rispettare.

È di oggi un'intervista di Schröder su un quotidiano. L'iniziativa del Governo italiano prima del semestre deve essere finalizzata ad assumere fortemente questa posizione. Sono molto preoccupato di quanto sta accadendo, in coincidenza con le elezioni europee e con questa impotenza nel cambiare i parametri e i vincoli che ci siamo dati sul piano della politica economica, con una direzione che è sostanzialmente eurotedesca più che eurocentrica.

È infatti la Germania che indirizza tutto e la grande coalizione dimostra di non voler cambiare la musica che si è suonata negli anni precedenti.

Bisogna essere veramente molto preoccupati. Il mio non è certo un rilievo alle sue parole, signor Ministro, che condivido pienamente, ma un preoccupante segnale che voglio indirizzare al Governo, chiedendogli un'iniziativa ancora più forte di quella che ha portato avanti in questi mesi. Sappiamo bene che, anche se non avete la bacchetta magica, su questo punto gli Italiani vi capiranno; potrete anche essere sconfitti a livello europeo, ma gli Italiani capiranno un Governo che va veramente a battere i pugni sul tavolo, anche perché, sia con il Governo Monti che con il Governo Letta, gli Italiani hanno cominciato a fare i sacrifici. Se non cambia la politica economica europea, credo che ci sia poca possibilità di sperare di battere la disoccupazione, che è in aumento costante nel nostro Paese, secondo i dati anche di questa mattina.

TONINI *(PD).* Signor Ministro, mi unisco alle parole di ringraziamento dette dal Presidente per la sua relazione, come sempre molto puntuale e per noi molto utile.

Mi sembra che i risultati del Consiglio di ottobre siano stati comunque positivi, nel senso che segnano alcuni passi avanti, con il limite indicato dal Presidente, cioè la velocità con cui procede l'Europa, data anche la fatica di «governare» una *governance* così barocca come quella europea. Sappiamo che il Governo europeo è una stanza dei «28 più 3». È una stanza negoziale, cioè è insieme un Governo e una sede negoziale dove tutto procede con grande fatica e grande lentezza.

Per me diventa allora inevitabile chiederle qualcosa sul futuro piuttosto che sul passato, quindi sul prossimo Consiglio europeo di dicembre e, in particolare, sui due principali *dossier* che segnano la differenza tra una Europa che cresce come capacità di diventare un soggetto politico oppure un Europa che, invece, procede a un ritmo talmente lento che i problemi vanno avanti più veloci di lei.

In particolare, le due questioni sono quella della difesa (cioè a che punto siamo con il negoziato sulla integrazione dei sistemi di difesa a livello europeo), e poi c'è la questione delle questioni. Riuscirà l'Eurozona a dotarsi di quella *fiscal capacity* che può trasformarla in qualcosa di più di una semplice unione monetaria? Può diventare davvero una Unione economica e, in particolare, può dotarsi di quel braccio per la crescita e per l'espansione economica, che è cruciale?

Io non credo, come ho già detto altre volte in questa sede, alla politica delle deroghe, cioè al fatto che noi dobbiamo, come italiani, farci concedere degli sconti e delle deroghe. Le deroghe accentuano le differenze all'interno dell'Europa e hanno un effetto centrifugo anziché centripeto. Il vero problema è se l'Europa sia in grado di dotarsi o no essa stessa, a livello di Eurozona (che è dimensione più realistica che non l'Europa nel suo insieme), di strumenti per politiche di investimenti e di crescita sulle grandi infrastrutture, sulla ricerca, sull'università, sull'alta formazione, sulle reti informatiche e telematiche. Insomma, è pensabile che su questo si possa riuscire a fare qualche passo in avanti nei prossimi mesi?

È evidente, infatti, che politiche che sono ancora necessariamente, per quanto riguarda Paesi come il nostro, politiche di rigore o comunque di disciplina fiscale sono più o meno tollerabili se intervengono in un contesto di crescita o in un contesto di recessione. In un contesto di recessione gli spazi si riducono fino ad azzerarsi, mentre in un contesto di crescita la realtà sarebbe molto diversa. E la crescita, in questa fase, non può che essere anche il prodotto di una iniziativa europea. Insomma, ai nostri amici dell'Europa del Nord non dobbiamo chiedere più indulgenza nei nostri confronti. Abbiamo, sì, dei debiti da sanare, ma dobbiamo farlo noi ed è nostra responsabilità.

Noi abbiamo un'idea di Europa da costruire tutti insieme, nella quale anche l'aggiustamento fiscale dei Paesi mediterranei, a cominciare dal nostro, diventa sostenibile o altrimenti insostenibile. Questo è un punto cruciale che è interesse di entrambi i versanti dell'Unione che si sono creati con la crisi economica: quello che cresce e che, in particolare, ha comunque i conti relativamente in ordine e quello che ha politiche fiscali più incisive da mettere in campo. Questo è il punto cruciale, insieme a quello della difesa.

Il punto, allora, è capire se nelle prossime settimane, in vista del prossimo appuntamento (perché si rinvia da appuntamento in appuntamento), vi è qualche spazio per poter compiere un passo avanti in quella sede.

D'ANNA *(PdL).* Presidente, vorrei approfittare della presenza del ministro Moavero Milanesi, agganciandomi a quanto ho ottimamente sentito dire da lei, per portare una testimonianza.

Noi abbiamo partecipato alla ultima riunione della COSAC, che è la Conferenza dei Gruppi parlamentari delle nazioni che fanno parte dell'Unione europea, e abbiamo potuto constatare due elementi, che io affido alla sensibilità del Ministro.

Il primo è che l'Europa continua a guardare a noi ed ai nostri problemi non con l'attenzione necessaria. Per fare un esempio, abbiamo introdotto all'interno del documento finale due tipi di emendamenti: il primo riguardante l'emergenza umanitaria, che veniva stigmatizzata e sostenuta a parole, senza però che vi fosse alcun riferimento all'articolo 80 del Trattato di Lisbona; in pratica non c'era alcun conferimento di carattere eco-

nomico a sostegno della iniziativa di Italia, Malta, Cipro o di altri Paesi frontalieri che stanno affrontando l'urto di questa immane tragedia per poter migliorare e rendere più efficienti le iniziative che il Governo italiano ha posto in essere.

Il secondo emendamento riguardava una dichiarazione di principio. Non è possibile che l'Unione europea, da un lato, chieda agli Stati membri politiche di rigore, di equilibrio di bilancio e di risanamento del debito e poi si prefigga, di converso, di diminuire le assegnazioni a questi Stati. Delle due l'una: noi possiamo fare politiche di bilancio in Italia e godere in alcuni campi dei proventi che l'Unione europea concede al nostro Paese, ma se questi diminuiscono, nel contempo, con le politiche di rigore che l'Unione europea ci impone, parlare di sviluppo e di altri tipi di iniziative di rilancio e di ripresa diventa ovviamente una vuota asserzione.

Abbiamo poi registrato che, quando abbiamo sottoposto l'emendamento affinché si richiamasse l'articolo 80 del Trattato di Lisbona (e, quindi, vi fosse il conferimento materiale all'Italia secondo il principio di solidarietà), abbiamo trovato e poi superato una certa perplessità nella Francia, la quale ci ha detto che avrebbe firmato solo dopo aver consultato la Germania.

E questo mi fa tornare in mente quanto diceva il presidente Casini. Non solo c'è una Europa che ha nella Germania il vero motore e il vero decisore, ma ci sono anche delle intese, che emergono anche nella sottoscrizione di documenti, tra i francesi e i tedeschi, dal momento che i francesi ci hanno detto chiaramente che non avrebbero sottoscritto l'emendamento senza il preventivo parere e il preventivo assenso della Germania.

Ciò la dice lunga sulla necessità di assumere una iniziativa. Noi abbiamo preso contatti attraverso il presidente Chiti, e siamo stati invitati dai ciprioti e dai maltesi, in prospettiva del semestre italiano, a raccordare, tra tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, una serie di iniziative politiche da portare come piattaforma delle iniziative d'assumere.

Per quanto riguarda il resto, noi scontiamo, a mio modesto avviso, l'iniquità dei trattati e dei patti che sottoscrivemmo a suo tempo a Maastricht. Per la verità, senza alcuna vena polemica, rilevo che qualcuno ha detto molto prima di Romano Prodi che questo sistema non funzionava e che bisognava valutare altri tipi di indici all'interno della valutazione degli Stati: non solo il debito, ma anche il credito privato e tutta un'altra serie di indici di peso che vanno modificati.

Infatti, se non si modificano gli indici di peso, si ripete in Europa la stessa situazione in cui ci troviamo con le Regioni quando c'è da dividere il Fondo sanitario nazionale.

Se i criteri per la ripartizione del fondo fanno riferimento alla popolazione ospedaliera, è chiaro che le Regioni più attrezzate rispetto ad altre, con ospedali migliori e centri di eccellenza, riceveranno una parte del fondo più consistente.

In sintesi, quello che voglio dirle, signor Ministro, è questo: la più grande delle ingiustizie è fare parti uguali tra diseguali, diceva don Lorenzo Milani. A noi viene perpetrato questo tipo di ingiustizia: noi non possiamo strutturalmente soggiacere agli obblighi a cui soggiacciono gli altri e continuare ad indossare questa camicia di Nesso, che ci ammazza se non si ridiscute, ma concretamente.

Ecco, quindi, il riferimento all'articolo 80 del Trattato: noi non vogliamo la solidarietà per la tragedia umanitaria ma vogliamo gli aiuti della comunità europea. Quindi, il Governo italiano, battendo i pugni, o la scarpa, come fece Kruscev alle Nazioni Unite, faccia qualcosa per modificare il sinallagma che ci lega all'Unione europea.

ORELLANA *(M5S)*. Signor Ministro, la ringrazio per essere venuto qui a riferire. Prendo alcuni spunti dalle conclusioni del Consiglio europeo.

Per quanto riguarda l'agenda digitale, vorrei fare una riflessione legata in parte al tema della fiscalità riferita ad alcune grandi aziende. Provo a fare dei nomi ma penso siano noti: i cosiddetti *Over the top, Google e Facebook* – che, avendo una fiscalità particolare, riescono a pagare poco o nessuna tassa in Europa.

Nelle conclusioni del Consiglio si parla di due tecnologie particolarmente interessanti: *cloud computing* e *Megadati.* Stiamo parlando più o meno sempre degli stessi attori: per esempio, per il *cloud computing*, *Amazon,* ma anche *Google*, che ha sistemi quali *google drive* o altri operatori. Sono tutti orientati verso gli Stati Uniti, quindi credo che particolare attenzione vada prestata a questi aspetti di fiscalità e ai rapporti con gli Stati Uniti. Richiamo a tal proposito le trattative in corso per il TTIP, che, sappiamo, ha subìto una battuta d'arresto ad ottobre, anche legata alla sicurezza. Ciò premesso, entro nel vivo del discorso sulla sicurezza.

Condivido il concetto di strategicità del *cloud computing*, ma se esso viene in buona parte affidato ad aziende statunitensi – si pensi alle recentissimamente notizie legate al Datagate – credo che l'Europa debba ripensarci.

In questo senso mi riallaccio alle dichiarazioni dei Capi di Stato o di Governo, che lei ha citato, Ministro, contenute nell'allegato. Vorrei tornare sulle dichiarazioni dei Capi di Stato di Francia e Germania sui colloqui bilaterali: ciò, secondo me, in sede di Consiglio europeo indebolisce tutta la posizione dell'Europa.

Sono d'accordo che ciascuno Stato ha una sua totale autonomia – lo poteva fare anche l'Italia – ma dal Datagate sono stati investiti diversi Paesi: alcuni hanno reagito in un modo, altri in un altro.

Non voglio fare polemica sulla reazione italiana, forse eccessivamente blanda: abbiamo saputo di 46 milioni di comunicazioni italiane intercettate dall'NSA degli Stati Uniti e non c'è stata alcuna reazione. La Germania si è molto lamentata, la Francia pure, persino la Spagna che

ha avuto minore intervento (l'ambasciatore degli Stati Uniti in Spagna è dovuto andare a riferire al Governo).

Sinceramente non so se questo è sentire comune, ma il fatto che in un Consiglio europeo (che ha visto la partecipazione di 28 Stati membri più 3, come diceva il collega Tonini) due tra i più importanti Stati d'Europa dichiarino di adoperarsi per ottenere colloqui bilaterali mi preoccupa e, a mio avviso, ha un po' distrutto una collegialità per definizione che è particolarmente importante in questi Consigli.

Rispetto al tema dei flussi migratori, la materia è stata affrontata abbastanza, data l'emergenza. Mi riallaccio anche alle parole del presidente Casini rispetto ai tempi un po' lunghi, soprattutto quando si parla di discussione a giugno 2014. Leggo testualmente: «Quando saranno definiti orientamenti strategici per l'ulteriore programmazione legislativa e operativa». Ebbene, se a giugno 2014 si comincia a discutere della programmazione legislativa, stiamo rimandando il tutto al 2015, se non al 2016. L'emergenza è oggi: la gente, i barconi. Mentre sto parlando c'è qualcuno in difficoltà.

È giusto il richiamo a Frontex, all'Eurosur e alla *task force,* ma gli interventi legislativi non si possono rimandare così tanto in avanti; i tempi dell'Europa devono essere altri.

SCHIRÒ PLANETA *(SCpI).* Signor Presidente, stavo riflettendo innanzi tutto sulle politiche monetarie. Mentre aspettiamo la *Grosse koalition* tedesca, la SPD sta trattando puntualmente le sue condizioni di partecipazione sull'aumento dei salari minimi e sulla lotta alla disoccupazione giovanile. Lo stesso presidente Schulz in Italia ne ha parlato a lungo. Ora, per quanto i limiti del bilateralismo franco-tedesco possono porre un principio di dignità e di partecipazione dell'Italia, credo che però questo tipo di condizione e di politiche attuate possano fare da traino verso gli altri Paesi europei, *in primis* – è un auspicio – l'Italia, dove i temi trattati nella relazione del Consiglio d'Europa sulla disoccupazione giovanile e sull'apprendistato sono tutti punti che il Governo ha posto all'ordine del giorno.

In merito alle politiche sui flussi migratori, anch'io la penso come il collega Orellana anche perché ho presentato una mozione sul fenomeno insieme ad altri colleghi. Sono stata a Lampedusa e ho seguito la situazione, cui tengo molto, e sollecitato personalmente. Giusto ieri si è votata l'urgenza della calendarizzazione della discussione sul provvedimento sul diritto d'asilo – esistono diverse proposte di legge in materia – e i colleghi del Gruppo Movimento 5 Stelle si sono astenuti dal partecipare alla votazione ed anche in Conferenza dei Capigruppo c'è stato il problema della calendarizzazione.

Voglio dire che dobbiamo trovare un accordo tra Camera e Senato per la calendarizzazione del provvedimento, quindi per la gestione di questi problemi, che permetta di arrivare ad una convergenza. D'altro canto, non so se per problemi politici o di accordo interno o internazionale, il modo di affrontare i nuovi flussi migratori al momento mi sembra sbilan-

ciato sulla parte difensiva, che è sempre stata la linea della commissaria Malmstrom, che due anni fa voleva portare in zona subsahariana la frontiera di accesso al Nord dove porre dei campi (cosa che sarebbe stata molto faticosa da gestire anche per noi); ma limitare al Frontex, al SEAE e all'operazione *Mare nostrum* il modo di fronteggiare le politiche dei flussi mi sembra un po' remissivo.

È vero che da oggi al 2014 è un periodo breve, e ci permetterà di discutere in Aula sui diritti d'asilo e sui reati di clandestinità (e probabilmente potremo anche essere di esempio e fare da traino per gli altri Paesi della comunità) ma la mia raccomandazione è di seguire caldamente e in modo più mirato queste politiche.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, apprezzo innanzitutto l'intervento che ella ha fatto. Al Ministro dico che sta facendo sicuramente un buon lavoro in termini di efficacia di azione in sede europea; ma ciò che mi auguro e che chiedo veramente è che ci sia considerazione dei problemi che ci sono nel nostro Paese. Troppo spesso – ribadisco – ci occupiamo e ci premuriamo dell'opinione che l'Unione europea ha del nostro Paese e troppo spesso trascuriamo l'opinione che gli italiani hanno dell'Europa. Attenzione, perché in una fase di scivolamento economico come questo è molto facile innescare meccanismi di antieuropeismo, da cui poi è difficile uscire.

La convinzione che porto e che esprimo è che, attraverso una declinazione in termini europei, si possano sciogliere dei nodi che in Italia altrimenti il confronto politico da anni rende impossibile sciogliere; penso, in questo caso, ai tanti temi che restano oggetto di infrazione. Ma certamente occorre una determinazione anche nel far presente che, se non c'è una sincronizzazione temporale tra le azioni europee e quelle italiane, nulla servirà o sarà utile, né in termini nostri, per il fatto di essere sempre indietro, né in termini europei, per il fatto di dire che tutto quello che facciamo comunque non va bene e in ogni caso ci dobbiamo adeguare.

Rivolgo un'ultima considerazione al Ministro, non aggiungendo nulla sul tema dell'immigrazione, perché è già stato detto quasi tutto. Attenzione, arriva il *fiscal compact*. Attenzione, ci sono aspetti legati non solo al risparmio, ma anche al credito. La stabilizzazione del credito significa, allo stesso tempo, bloccare ingenti capitali che non entreranno in circolazione. In questo momento abbiamo bisogno invece di grande circolazione e certamente un'azione come quella tedesca è completamente asincrona rispetto a quello che sta vivendo questo Paese. Su questi aspetti, signor Ministro, occorre una nostra forte determinazione in sede europea, per far presente che, altrimenti, si rischiano realmente delle derive di antieuropeismo.

PALESE *(PdL)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua informativa e sottoscrivo le considerazioni che lei, presidente Casini, ha svolto poco fa. Noi abbiamo vissuto come generazione il sogno della creazione dell'Europa; speriamo che ciò non finisca in una brutta favola, per-

ché il percorso su cui ci si sta indirizzando è esattamente questo. Dico questo per un motivo molto semplice, dal momento che si è partiti verso la costituzione dell'Europa monetaria e dell'Europa economica, certamente importante, ma si è fatto poco o nulla in riferimento all'Europa dei popoli e all'Europa politica. Per quanto riguarda il patto di stabilità e di crescita, Delors a suo tempo fece una grande battaglia per far sì che il patto di stabilità non fosse esclusivamente un patto finanziario, ma fosse anche un patto di crescita: dopo la stabilità, c'è la crescita. Ma, ahimè, dopo vent'anni non abbiamo neanche la stabilità, mentre la crescita è stata completamente cancellata da parte dell'Europa.

Non ripeterò le cose già dette, limitandomi esclusivamente a significare che, dopo la stagione dell'indicazione da parte dell'Europa nell'utilizzo soprattutto dei fondi strutturali, si parla ora di economia digitale e di innovazione e servizi in riferimento alla società dell'informazione e si parla di politica economica e sociale per il contrasto alla disoccupazione. Non c'è dubbio che questi temi siano parte importante del programma. L'uscita dalle procedure di infrazione aveva consentito al Parlamento di approvare delle mozioni sulla situazione attuale, prima dello svolgimento del Consiglio europeo. Se da un lato le risorse erogate agli Stati membri nel bilancio europeo diminuiscono (come poco fa ha evidenziato chi mi ha preceduto), dall'altro l'Europa pone un'altra tenaglia, peggiore di questa, con il patto di stabilità. È inutile che vengano assegnati i fondi strutturali (quest'anno nella legge di stabilità sono inseriti 54 miliardi di euro per gli anni 2014-2020), se poi le stesse risorse non possono essere spese dalle Regioni per il rispetto del patto di stabilità. È inutile creare agenzie per monitorare e per far spendere meglio e nei tempi giusti i fondi europei, se non risolviamo questo problema, denunciato dallo stesso commissario europeo Hahn, che condivide questo punto. In questo modo, diamo un alibi incredibile alle Regioni, che peraltro sono in ritardo, affinché non spendano tali fondi, che peraltro sono le uniche risorse presenti nelle nostre leggi di stabilità per gli investimenti.

Questa è un'esigenza fondamentale e cruciale per il nostro Paese. Come Governo, dovremmo riuscire ad ottenere in Europa la nettizzazione del patto di stabilità rispetto ai fondi strutturali, altrimenti è inutile che andiamo alle elezioni europee. Il presidente Casini ha ragione da vendere. Noi, europeisti più convinti, siamo i primi ad avere difficoltà ad andare a dire che bisogna percorrere questa strada.

È una situazione assurda, al di là delle cose complicate. Andiamo alle cose semplici, che riguardano il nostro Governo e che riguardano l'immediato: le uniche vere risorse presenti nella legge di stabilità per attuare questo programma non possiamo spenderle.

Per motivi generali di finanza esse sono diminuite rispetto agli anni precedenti; poi ci sono i ritardi e le procedure, che sono ancora quelle del 1966. Le procedure che vengono seguite dall'Europa sui fondi strutturali sono del 1966; siamo all'assurdo dell'assurdo.

Noi riteniamo che questi siano problemi importanti, così come quelli che riguardano i flussi migratori, sui quali, sebbene si siano presentati sin dai primi anni '90, soprattutto nelle zone di frontiera (Lampedusa, la Puglia), i provvedimenti da parte dell'Unione europea sono stati pari a zero. Se l'Europa deve essere questo, facciamo fatica a sostenere le ragioni per continuare su questa strada, che è la strada giusta. Non c'è dubbio. Consegniamo pertanto al rappresentante del Governo queste riflessioni.

CASSANO *(PD)*. Signor Presidente, condivido l'intervento del presidente Casini, e mi limiterò a porre due domande al Ministro. Quale consapevolezza c'è, a livello dell'Unione europea, del fatto che, se si continua con questa politica, si sta giocando con il futuro dell'Unione europea?

Abbiamo giustamente sottolineato alcune difficoltà del nostro Paese, ma non penso che esse siano una prerogativa esclusiva dell'Italia. Credo che l'idea di Europa sia diventata enormemente più impopolare negli ultimi anni e vorrei sapere quale grado di consapevolezza di questa preoccupante dinamica sia presente nei gruppi dirigenti dell'Unione europea stessa.

Non vorrei che si acutizzasse la polarizzazione oggi già visibile tra un europeismo delle *élite* e un antieuropeismo dei popoli. Se questa polarizzazione si accentuasse sarebbe la fine dell'Europa. Questo è un punto sul quale mi piacerebbe capire quale sia l'impressione che il Ministro ha ricavato dal suo lavoro.

In secondo luogo, dal momento che il presidente Casini ha usato l'espressione «battere i pugni sul tavolo» (io condivido questa esigenza) e siccome si tratta evidentemente di una metafora, mi piacerebbe capire come essa possa essere tradotta in una serie di scelte concrete e responsabili, che producano effetti sulla prossima scadenza.

La presidenza di turno è una carta che non può e non deve essere giocata solo sul piano della lunghezza e della durata del Governo, ma deve costituire una grande occasione. Vorrei sapere pertanto se è possibile ipotizzare qualche azione capace di corrispondere alla metafora del «battere i pugni sul tavolo».

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei.* Presidente, ringrazio per i vari interventi che, come di consueto, forniscono spunti che vanno al di là delle brevi risposte che si possono dare nel corso della seduta. Come di consueto, io sono a disposizione per approfondimenti bilaterali e poi per continuare la riflessione in qualsiasi altra occasione possiate ritenere utile.

Io prenderei le mosse dall'intervento dell'onorevole Cassano, perché i due interrogativi in esso posti riassumono un sentimento che proviamo tutti. Alla prima domanda se c'è consapevolezza, a livello di Unione europea che il futuro dell'Europa è in gioco, la risposta è si. Tanto è vero che il fenomeno antieuropeo che era stato in passato la prerogativa solo di alcuni Paesi è oramai estremamente diffuso.

Ed esso è diffuso non soltanto in strati di opinione pubblica che legittimamente possono dissentire da quanto si sta facendo a livello europeo e da quanto si sarebbe dovuto fare, nei vari elementi che possono comporre questa riflessione, ma incomincia ad essere presente una diversa visione di come l'Europa potrebbe evolvere anche a livello dei vari Governi che si succedono nei Paesi.

Per fare un esempio concreto, la tradizionale contrapposizione che veniva fatta in Gran Bretagna tra euroscetticismo, che però non era un antieuropeismo, e sostanziale adesione al progetto europeo tradizionale, oggi si sta trasformando, anche su iniziativa dello stesso Governo, in una visione effettivamente differente di un'Europa che non dovrebbe occuparsi di certi settori e che dovrebbe rivedere la ripartizione delle competenze tra Unione europea stessa e Stati membri.

Questo fenomeno è presente nel dibattito di tutti i Paesi e, effettivamente, è in gioco il futuro dell'Unione; ma potrebbe anche essere un gioco positivo. È molto più aperto, infatti, il dibattito su che tipo di Europa si vuole per domani: quella Europa che si era immaginata quando negli anni '50 i padri fondatori hanno iniziato il processo di integrazione che poteva sboccare nei famosi Stati uniti d'Europa, in cui ancora molti continuano a credere; o, invece, bisogna forse pensare ad una Europa molto diversa, che alcuni immaginano, semplicemente, come una grande zona di libero scambio che poi si limita a condividere poco più che l'eliminazione delle barriere frontaliere alla circolazione, non solo delle merci, naturalmente, ma anche dei servizi e dei capitali.

Quando cominciamo a parlare delle persone, noi sappiamo che anche la cosiddetta area Schengen conta un numero di Paesi ridotti. Quindi, il dibattito è estremamente aperto.

Tale dibattito non si svolgerà solo nel retroterra delle intenzioni e delle manifestazioni di voto alle prossime elezioni europee, che indubbiamente saranno la prima grande verifica democratica di quanto l'Europa ha fatto durante la crisi economica, e daranno la cartina di tornasole di come l'Unione europea verrà poi giudicata dai cittadini elettori all'indomani di questo grande scuotimento che è stata la crisi economica.

Le elezioni apriranno anche una nuova legislatura europea durante la quale si parlerà, in una maniera inusualmente esplicita, di possibili ulteriori modifiche dei Trattati. E questo può rappresentare, per chi crede nell'Europa così come tradizionalmente si è evoluta in questi 60 anni, un'occasione per approfondire la coesione europea, non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto quello politico; ma rappresenta al tempo stesso (e democraticamente ciò è assolutamente corretto) l'occasione, per chi invece in questa Europa non crede più o non ha mai creduto, l'occasione per ridimensionarla a qualcosa di diverso.

Quindi, i prossimi cinque anni saranno cruciali. Possiamo definirli «legislatura costituente», ma indubbiamente una serie di elementi saranno discussi, a cominciare da quelli che rendono la parte economica e monetaria meno funzionale di ciò che probabilmente, quando sono stati firmati i trattati a Maastricht, si era pensato.

Vi sono dei nodi che conosciamo tutti, perché fanno parte del dibattito generale e sono compresi molto bene anche dai cittadini: che ruolo ha realmente la Banca centrale europea? Quali sono gli elementi che si affiancano alla componente vincolistica che tocca tutti i Paesi?

Oggettivamente vi è un dibattito estremamente aperto, il cui esito è nelle mani dei cittadini e, naturalmente, nelle mani dei rappresentanti di questi cittadini nelle istituzioni democraticamente elette, a cominciare dal Parlamento, per continuare con i Governi e proseguire con le istituzioni europee che saranno ampiamente rinnovate.

Il secondo elemento si potrebbe in un certo qualche modo ricondurre al concetto di «battere i pugni sul tavolo» o comunque, operando non per semantica ma anche per distinzione di modo di operare, al concetto di negoziato permanente in sede di Unione europea.

Noi dobbiamo essere coscienti del fatto che l'Unione europea ha sostanzialmente un sistema di governo formato da una coalizione di 28 Paesi. In Italia, con una coalizione più limitata, abbiamo qualche problema. Pensiamo allora a 28 Paesi che hanno, naturalmente, come ogni partito, il proprio elettorato, la propria opinione pubblica e la propria realtà di *constituency* (cioè di collegio elettorale, come direbbero gli inglesi), che è il loro Paese.

Questa è la realtà dell'Unione europea. È un negoziato permanente e, come in tutti i negoziati, si alza e si abbassa la voce, si negozia e si cerca di trovare le alleanze. Questa è la realtà, e se noi guardiamo il percorso dei Governi italiani che si sono succeduti negli ultimi anni (e non mi limito agli ultimi due anni), in realtà vi sono state una serie di iniziative importanti che hanno portato a risultati. Certamente si può andare incontro a sconfitte onorevoli, ma se le cariche di Balaklava rimangono nella storia e se ne fanno film, poi sono i risultati quelli che contano.

E se guardiamo ai risultati, noi possiamo affermare che una serie di elementi sono cambiati proprio su impulso italiano. Ne cito velocemente qualcuno: il Consiglio europeo del giugno 2012 è molto importante perché è quello che darà modo, successivamente, alla Banca centrale europea di fare, per bocca del suo Presidente, determinate dichiarazioni e poi, con l'approvazione a maggioranza nel Consiglio di amministrazione, di attuare la cosiddetta pratica dell'OMT (*Outright monetary transactions),* che ha calmato radicalmente i mercati.

Il nostro Paese dipende moltissimo da mercati tranquilli perché, purtroppo, il nostro Paese è come un signore indebitato. Noi abbiamo questo grande debito pubblico, che non si è prodotto con l'ultima crisi economica, ma qualche decennio addietro, e ce lo siamo sempre portati dietro.

Di conseguenza, noi abbiamo un vantaggio enorme, che viene da mercati di investitori che vedono meno rischi e, di conseguenza, investono laddove il rischio può essere maggiore, come nel caso del debito pubblico del nostro Paese, avendo peraltro in cambio dei tassi d'interesse più favorevoli. Questa è la legge del mercato.

Più recentemente vi sono state le iniziative per contrastare la disoccupazione giovanile, ma vorrei ricordare che è stato frutto di un negoziato prevalentemente italiano, poi seguito da molti altri Stati membri, il fatto che, nell'ambito dello spazio che esiste nel *deficit* annuale, rispetto al tetto del 3 per cento che è scritto nel Trattato di Maastricht, noi abbiamo acquisito un margine di spesa per investimenti pubblici produttivi.

Margini di spesa che, anche nell'ultima valutazione di ieri della Commissione (che, guardando al 2014, è un più pessimista di uno 0,2 per cent rispetto alla previsione precedente fatta dal Governo italiano, e che è stata peraltro ieri confermata anche dal Ministro dell'economia), sono comunque dello 0,3-0,4 per cento.

Noi speriamo che, effettivamente, nel 2014 il *deficit* nominale sia del 2,5 e, quindi, dia un valore dello 0,5 per cento, che peraltro corrisponde a una cifra, in miliardi di euro, che ci consentirebbe di fare proprio quella spesa di cofinanziamento dei fondi strutturali europei che potrebbe mobilitare (a 2,5 di *deficit* nominale presupposto) un ammontare totale, tra fondi italiani di cofinanziamento e fondi europei, di circa 15-16 miliardi di euro. E se noi fossimo in grado di spendere effettivamente tali fondi in iniziative strutturali realmente utili al Paese, saremmo pienamente in pari con la spesa che ci viene richiesta dai fondi europei; spesa sulla quale, peraltro siamo in ritardo, perché anche con il grande sforzo effettuato nel corso degli ultimi mesi, siamo arrivati a poco più del 47 per cento all'ultimo anno del periodo di bilancio. Ne abbiamo ancora solo altri due per impegnare i restanti fondi. Quindi, dobbiamo essere coscienti di questo risultato.

Vorrei anche ricordare, perché viene sempre messo sul tavolo, l'entrata in vigore del *fiscal compact* anche rispetto alla riduzione del debito pubblico poiché è un punto estremamente importante. Peraltro, l'obbligo di riduzione del debito pubblico non discende unicamente dal *fiscal compact;* è precedente, risale al Consiglio europeo dell'ottobre 2011, quando furono adottati i regolamenti del cosiddetto *six pack*, il pacchetto delle sei norme che regolano questi elementi. In quella sede il Governo italiano di allora negoziò che le valutazioni sugli elementi di riduzione del debito andavano fatte anche alla luce di altri fattori rilevanti, nei quali si prendevano in conto l'indebitamento privato effettivo e tutta una serie di altri elementi. A tale riguardo ci sono anzitutto alcuni punti da tenere presenti al momento opportuno rispetto all'applicazione pura e dura delle regole, ma allo stesso tempo anche ai risultati che sono stati conseguiti.

Su questo fronte di negoziato permanente e di produzione di idee per trovare soluzioni accettabili anche dai nostri *partner*, e soprattutto di ottica di risultato da portare a casa, state pur sicuri che il Governo è impegnato e, per quanto mi riguarda, lo ritengo realmente il compito maggiore da dover assolvere orizzontalmente nella mia attuale funzione. Siamo realmente impegnati e all'occorrenza pronti anche a battere i famosi pugni sul tavolo, ma soprattutto a lavorare affinché si vada ad un risultato concreto.

Ciò richiede – lo ripeto ancora una volta – un negoziato continuo e una produzione di idee, ragion per cui sono benvenuti tutti i suggerimenti.

Non è del tutto esatto che l'Europa ha dimenticato la crescita; è vero che la crisi economica ha posto la stabilità come la prima delle priorità; d'altra parte, se mi casca la casa addosso, prima puntello, poi penso a ristrutturare il bagno, la cucina o il soffitto che si è lesionato. È vero peraltro che, sempre a giugno 2012, è stato adottato il Patto per la crescita, che doveva servire e serve a fare da contrappeso al cosiddetto *fiscal compact*, e su questo una serie di iniziative sono in corso, sia sul piano legislativo sia sul piano del lancio dei famosi contratti a progetto, che prevedono anche l'emissione dei cosiddetti *project bond* con l'intervento della Banca europea per gli investimenti. Quindi, si stanno muovendo meccanismi importanti.

Uno dei problemi della scarsa percezione che si ha nella quotidiana realtà del nostro Paese rispetto a questi meccanismi è che sovente – facevo prima l'esempio dei fondi per la ricerca e l'innovazione – il nostro sistema Paese è in difficoltà con i bandi di gara per i fondi europei e non è capace di fruirne e di intervenire a sufficienza, anche come partecipazione del sistema privato, per vincere i bandi di gara. Una pista importante in questo quadro di negoziato di possibili soluzioni positive che possano essere anche sintoniche con la nostra realtà nazionale è rappresentata – condivido l'analisi che è stata fatta – proprio dalla cosiddetta *fiscal capacity* della zona euro, dalla capacità di bilancio, perché questa affiancherebbe al bilancio dell'Unione, che è finanziato con metodologie che portano il nostro Paese ad avere un costo netto nel bilancio dell'Unione, la possibilità di essere finanziato con metodologie innovative. Fra le altre, la più importante e interessante è la possibilità, evocata già negli atti dell'Unione europea, in particolare nel cosiddetto rapporto dei quattro Presidenti, approvato lo scorso dicembre, di emettere titoli di debito pubblico europeo.

Questa potrebbe essere quella configurazione di eurobond che non è la mutualizzazione dei debiti statali esistenti, rispetto alla quale chi ne ha meno o chi ritiene di avere avuto il ruolo della formica non ha voglia di partecipare per salvare le cicale – si può trovare questo poco solidale ma fa parte, se vogliamo, dei meccanismi che portano i Governi a prendere le loro posizioni – ma titoli di debito pubblico della zona euro, garantiti certamente dagli Stati (bisogna lavorare sul meccanismo di garanzia), potrebbero essere bene accolti dal mercato e costituire una fonte di finanziamento supplementare.

Su questo si lavora intensamente, e lo snodo di dicembre di quest'anno e febbraio-marzo dell'anno prossimo sarà molto importante per cercare di spingere in questa direzione. Naturalmente, ci sono Paesi più positivi (penso alla Francia, alla Spagna, oltre che a noi, per citare Paesi importanti) e Paesi che vogliono capire meglio che cosa c'è dentro la scatola di questa tipologia di eurobond legati alla capacità di bilancio, come la Germania, ma il margine esiste ed è importante.

Sulle questioni, peraltro molto rilevanti, legate alla sicurezza dei dati, la dichiarazione allegata alle conclusioni del Consiglio europeo va letta nella realtà di quel momento; altri fattori sono emersi successivamente.

In quel momento Francia e Germania sembravano i due Paesi più toccati dall'azione di ascolto, e di conseguenza, come dice la dichiarazione, il Consiglio europeo ha preso nota che loro bilateralmente avrebbero comunque affrontato quel problema che in quel momento sembrava urgente. Il problema, come forse era dato immaginare, si è esteso; rappresenta peraltro delle sfaccettature, come leggiamo anche sui mezzi d'informazione, intraeuropee.

È una questione complessa su cui la competenza dell'Unione europea c'è, ma probabilmente andrebbe ben compresa, e comunque l'attenzione è diventata vivissima. È chiaro che anche gli elementi che faranno parte dell'accordo commerciale con gli Stati Uniti mostrano che c'è un'idea di azione-unione europea, che però, come accade in molti altri campi, si muoverà in parallelo all'azione bilaterale degli Stati.

Per quanto riguarda la questione dei migranti, sottolineo nuovamente che l'ultima volta che se ne era parlato in maniera così intensa al livello di Capi di Stato e di Governo era stato nel 1999 al Consiglio europeo tenutosi a Tampere, in Finlandia (all'epoca si svolgevano ancora in giro per i Paesi europei).

Si è ripresa questa materia in mano e stabilito un calendario: è vero che giugno 2014 è lontano, ma il percorso è iniziato e ci possono essere accelerazioni, come purtroppo rallentamenti.

L'importante è che la materia sia tornata in pieno nell'agenda non solo dei Consigli tematicamente specializzati, come il Consiglio giustizia e affari interni, ma dei *leader* del Consiglio europeo. Onestamente, se devo dare la mia diretta testimonianza, vedo un mutamento di clima, ragion per cui tutti questi temi potranno essere affrontati in modo sempre più sereno con l'obiettivo di arrivare al risultato.

Mi permetto di sottolineare, come è stato detto da qualcuno poco fa, che l'Europa è effettivamente una costruzione complessa, difficile, *in fieri*, in perenne mutazione, sulla quale però abbiamo, a mio avviso, il dovere di contribuire, perché quando guardiamo complessivamente al panorama della partecipazione dell'Italia all'Europa, alla Comunità europea prima e all'Unione europea dopo, nel corso di questi 60 anni, credo sia abbastanza difficile dare una dimostrazione di panorama generale negativo.

L'Europa ci ha fatto fare molti progressi; venivano citate prima le infrazioni; noi abbiamo molte infrazioni nel campo ambientale e della salute: vuol dire che stiamo privando i nostri cittadini della piena fruizione di direttive di progresso obiettivo.

La stessa unione monetaria, l'euro forte indubbiamente è un problema per le nostre esportazioni e non solo per le nostre esportazioni per cui anche qui ci vuole un ruolo maggiore della Banca centrale europea. Però l'euro rappresenta anche, per un Paese come il nostro, estremamente debitore di acquisti di materie prime, un elemento di minor costo sotto questo profilo. Quindi credo che, nell'analisi di insieme, resti un'o-

perazione attiva; naturalmente quanto c'è oggi davanti a noi, nell'immediato e nel prossimo futuro, ci impone assolutamente di tenere l'attenzione estremamente elevata e di portare avanti le nostre idee con la maggior forza possibile in sede europea, in maniera che l'evoluzione immediata e futura del funzionamento dell'Unione europea sia consona alle necessità primarie del nostro Paese. Vi ringrazio ancora per l'occasione data.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il ministro Moavero e i colleghi. Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 10,00.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00